

A fronte dei numerosissimi insediamenti tardoantichi individuati nella Sicilia centromeridionale - si tratta di quasi 100 insediamenti tra fattorie, *mansiones*, *stationes* - non sempre trova corrispondenza, nell'area che ci interessa, l'evidenza itineraria segnata dalle pertinenti fonti antiche e cioè l'*Itinerarium Antonini*, disorganica raccolta di percorsi stradali compilata tra Caracalla e la tarda antichità, la Tabula Peutingeriana, redatta dopo la metà del IV sec. d. C., la Comosmografia dell'anonimo geografo Ravennate, compilata nel tardo VII sec. a.C., e i libri geografici confluiti nello Zibaldone del normanno Guidone, ultimato nel 1119<sup>1</sup>.

Se nella prima fonte compaiono sia la strada litoranea “*per marittima loca*” che insiste anche nel tratto di costa del territorio di cui ci occupiamo con evidenziazione di *Calvis* e di *Chalis*, prossime a Gela, sia la strada interna da Catania ad Agrigento, nella quale vengono evidenziate le *stationes Philosophiana, Calloniana, Carconiana, Pitiniana*, nei testi di Ravennate e di Guidone compare ancora *Calvisiana*, talché anche Giovanni Uggeri ha ritenuto che la fonte di questi due geografi sia un compilatore del IV secolo d. C.<sup>2</sup>

Vista la vastità del territorio di cui ci occupiamo, limiteremo la nostra relazione all'area meridionale estesa tra Gela e Butera, nella quale la ripresa di scavi e ricognizioni di superficie ha consentito di integrare le documentazioni archeologiche degli anni Sessanta del secolo scorso e di aggiungere nuovi dati che ci permettono di riconoscere l'esistenza di una viabilità minore, ignorata dalle fonti principali e ricostruibile soprattutto attraverso lo studio dei bolli delle tegole e dell'analisi prosopografica che va tenuta sempre in considerazione per l'individuazione dei proprietari cui fanno riferimento proprio i bolli laterizi e per consentire la loro collocazione cronologica.

La presenza di questa fitta rete di insediamenti ci induce a pensare che essi fossero tutti collegati agli itinerari principali, anche perché molti di essi ricadono all'interno di latifondi di grande estensione, posti talvolta in aree ben distanti l'una dall'altra, e questi ultimi, poiché appartenenti allo stesso proprietario dovevano certamente essere dotati di una rete stradale interna. Poiché si tratta come vedremo di insediamenti prevalentemente sorti per lo sfruttamento agricolo di aree coltivate a cereali, dalle quali venivano raccolti i prodotti destinate all'*Urbs* da convogliare, attraverso le vie fluviali, agli approdi costieri, per poi essere trasferiti nei grandi porti della Sicilia, era necessario che essi fossero serviti da trazzere o da sentieri, così come altrettanto probabile è l'esistenza, lungo tali percorsi, di *mansiones* e di borghi di sosta anche per il ristoro dei viandanti.

<sup>1</sup> In proposito, si veda G. Uggeri, La Sicilia nella “*Tabula Peutingeriana*”, in *Vichiana* VI, 1969, pp. 127-171; Idem, Contributo all'individuazione dell'ambiente del Cosmografo Guidone, in *Mélanges R. Dion (Caesarodunum IX bis)*, Paris 1974, pp. 233-246; Idem, La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 424-460; Idem, La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C. Testimonianze e monumenti in R. M. Bonacasa Carra - R. Panvini (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C.*, Caltanissetta 2002, pp. 39-56 (con bibl. prec.).

<sup>2</sup> G. Uggeri, Sull'*Itinerarium per marittima loca* da Agrigento a Siracusa, in *Atene e Roma*, XIV, 1970, pp. 107-117.

Tra gli insediamenti più estesi e meglio indagati si annovera Piano Camera, a 12 km a Nord-Est di Gela e a 7 km a Sud-Ovest di Niscemi, che insiste su una piana alluvionale solcata dal fiume Gela e dal torrente Maroglio<sup>3</sup>. A tutt'oggi la zona conserva una vocazione agricola con coltivazioni intense a cereali, cioè la stessa coltura che doveva caratterizzare il paesaggio agrario dalle epoche più antiche. Interessato da scavi regolari negli ultimi anni, il sito ha restituito tre diversi livelli insediamentali. Trascurando il livello più antico di età arcaica, i due ad esso sovrapposti, con resti di complessi rurali, sono rispettivamente databili nel II-III d.C. e nel IV d.C. Alla prima fase di età imperiale si assegna un complesso di sette vani, con cortili interni (ambienti B-C) e, addirittura, l'ambiente C conservava le tracce di un lastricato e la documentazione di tegoli raccolti nel suo pavimento ha fatto ritenere che esso fosse addirittura coperto. L'ambiente F assolveva la funzione di cucina, come provano lo strato di cenere e l'abbondantissimo numero di ossa di animali, una macina e i frammenti di ceramica ad impasto refrattario. A questa fase insediamentale vanno attribuiti i numerosi bolli GALB o GALBA e i frammenti di terra sigillata A, nelle sottoclassi A1/2 e A/2, soprattutto coppe, nonché i frammenti di piatti Lamboglia 4/36A, 4/36B, Lamboglia 9A, nonché catini e un dolium confrontabili con esemplari coevi di Ostia. I tegoli con bollo GALBA offrono la testimonianza epigrafica dei *praedia Galbana*, estesi anche nell'area di Niscemi in contrada Petrusa, dove sono stati pure ritrovati esemplari simili, mentre altri tegoli con identico bollo sono stati ritrovati in contrada San Michele, nel territorio di Canicattì, e a San Cataldo, in contrada Gadira.

E' appena il caso di far presente che scavi recenti condotti nella Petrusa di Niscemi hanno consentito di riportare alla luce un complesso termale, in parte sconvolto dai lavori agricoli, ma del quale sono ben riconoscibili il *calidarium* con il forno di combustione, il piano sorretto dalle *suspensurae* che permetteva la diffusione del calore nel sovrastante livello pavimentale<sup>4</sup>. Adiacente a tale ambiente si estendeva un vasto vano (*tepidarium*). I resti di strutture murarie ritrovate all'esterno del complesso appena citato permettono di identificare lo stesso con una *mansio*, utilizzata come tappa dai viaggiatori per il ristoro o per il cambio dei cavalli. Tutti questi elementi concorrono a proporre l'esistenza di una strada, è vero, minore, ma comunque collegata alle grandi arterie riportate nelle fonti itinerarie e dalle stesse purtroppo omesse. Tale strada collegava il sito della Petrusa a Piano Camera dove ricadeva una delle fattorie del latifondo di Galba e rendeva contestualmente agevole al possessore di tale latifondo uno spostamento all'interno delle sue proprietà. Presentiamo un tratto di strada lastricata, prossima alla Petrusa, che nel suo prolungamento a Nord-Est, sembra raggiungere il sito di Piano Camera e quindi non è improbabile che la stessa ricalcasse un asse viario più antico.

Alla seconda fase insediativa di Piano Camera, databile tra il IV e il V sec. d.C., sono riferibili gli ambienti F e G ed un vano L, sul lato orientale, isolato dal corpo della fattoria, alla quale sono da attribuire i tegoli con bollo EGNATI. Tale fase

<sup>3</sup> R. Panvini - V. Cammineci, Il complesso rurale di Piano Camera, in *Kokalos* XXXIX-XL, II, I, 1993-1994, pp. 825-839; R. Panvini, Gela e il suo territorio, in Bonacasa Carra-Panvini (*op. cit.*, n. 1), pp. 79-84.

<sup>4</sup> In proposito cfr.: R. Panvini, Scavi e ricerche della Soprintendenza di Caltanissetta tra il 1997 e il 2001, in *Kokalos*, XLV-XLVI, 2001 (in c.d.s.)

è databile sulla base dei rinvenimenti di ceramiche in terra sigillata D, di scodelle nei tipi Hayes 58, 59, 59B, 67, nonché del vaso a listello tipo Hayes 91A. Limitata è la presenza della sigillata C, mentre cospicua è la documentazione di ceramica di uso comune di importazione africana, nettamente superiore rispetto ai vasi di produzione locale; si annoverano in tale classe le lucerne, nelle forme VIII e X, e un solo esemplare di officina tripolitana, con disco ornato da rami di palma, nonché il ben noto frammento di piatto in sigillata C con scena del miracolo del paralitico databile al IV-V sec. d.C.<sup>5</sup>. Compare inoltre la ceramica da cucina africana a patina cenerognola ed orlo annerito, nonché la ceramica da fuoco prodotta a Pantelleria, pertinente a piatti-coperchio e casseruole. I tegoli con iscrizione EGNATI, in senso destrorso, furono trovati anche da Orsi nella contrada Petrusa di Niscemi. Il Wilson ha proposto di sciogliere l'iscrizione in E(X PRAEDIIS) CN. ATI(LI) ma è probabile che l'iscrizione sia da sciogliere in EGNATIANA riferendosi ai praedia di Egnatius, forse un esponente dell'ordo senatorio. Le fonti accennano alla famiglia EGNATIA, alla quale apparteneva un certo Q. Flavius Mesius Egnatius Lollianus, qui et Mavortius, praefectus urbi, nel 342, consul, nel 355.

Appare chiaro il passaggio di proprietà da Galba ad Egnatius, anche se i possedimenti di quest'ultimo furono limitati, al tempo, agli insediamenti di contrada Petrusa e di Piano Camera, dove ricadevano complessi rurali che evidentemente dovevano avere una via di comunicazione anche in questa fase di frequentazione.

Estendendo la nostra attenzione ad un altro insediamento, prendiamo in considerazione Bitalemi, ben noto nella letteratura archeologica a seguito degli scavi condotti da Piero Orlandini che vi identificò un Thesmophorion di età arcaica, in parte obliterato in età romana da un complesso che riutilizza le strutture di età precedente e infine nel XII secolo da una Chiesa con un'annessa fossa comune<sup>6</sup>. L'edificio che Orlandini riferisce al III secolo è caratterizzato da muri a rozza squadra, grossolani e con blocchi riutilizzati dagli edifici sottostanti; il ritrovamento di due macine per il grano suggerì allo studioso la sua identificazione con una fattoria. Grazie ai tegoli con bolli CAL e CALVI fu localizzata a Bitalemi la mansio Calvisiana, citata nell'Itinerarium Antonimi due volte, una come tappa tra Ibla e Agrigento e l'altra come tappa lungo la strada per maritima loca da Agrigento a Siracusa, dove è indicata come plaga. Si tratterebbe a nostro avviso di due mansiones del cursus publicus, che ricadevano lungo i confini dello stesso latifondo, esteso fino al mare e il cui limite interno sarebbe da ricercare a Casa Mastro, contrada, questa, a Nord-Est di Gela che ha restituito tegoli con identici bolli. Il sito di Bitalemi potrebbe essere quindi il luogo di smistamento dei prodotti provenienti dall'interno e dal centro di raccolta e di ammasso di Casa Mastro e base di partenza di tali prodotti verso Lilibeo<sup>7</sup>. A nostro avviso a Bitalemi ricadeva quindi un insediamento di tipo commerciale, un emporio con approdo o luogo di ancoraggio in prossimità della foce del fiume Gela e del resto a tale funzione aveva assolto nell'età arcaica il vicino insediamento in mattoni crudi

<sup>5</sup> R. Panvini, Un frammento con scena del miracolo del paralitico dalla piana di Gela, in *Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-1994, II, I, pp. 840-843.

<sup>6</sup> P. Orlandini, Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela, in *Kokalos*, XXI, 1966, pp. 12-16.

<sup>7</sup> R. Panvini, Gela (*art. cit.*, n. 3), pp. 62 e ss.

scoperto in località Bosco Littorio. E' palese, dunque, che i complessi, l'interno a casa Mastro e il litoraneo a Bitalemi, dovessero essere serviti da strade, mentre il loro nome potrebbe essere derivato da Calvisianus, corrector Siciliae, del 304 d. C., che gli acta Eupli dicono presente al martirio del diacono della Chiesa catanese sotto Diocleziano. L'abbondanza di ceramica in sigillata africana e le anfore di produzione africana, iberica e gallica, se da un lato confermano la datazione dei due complessi citati, dall'altro documentano l'imponente flusso commerciale organizzato sull'asse Cartagine-Roma.

Un accenno però va fatto alla contrada Monumenti, a 10 km a Ovest di Gela, tra le colline di Manfria e il torrente Comunelli, dove insistono i resti di un insediamento di età tardoimperiale, con un impianto termale, per il quale si è proposta l'identificazione con il refugium Chalis, citato nell'itinerario Antonini lungo la via per marittima loca da Agrigento a Siracusa, a 8 miglia ad ovest di Calvisiana<sup>8</sup>; le scoperte fatte nell'area della necropoli paleocristiana in contrada Monumenti e databili sulla base delle ceramiche raccolte, quali la lucerna in sigillata africana nella forma X ed una iscrizione dedicatoria di Mannis, al IV-V sec. d.C., confermano la presenza di un grande insediamento, in parte coincidente con il refugium delle fonti itinerarie e dove le fonti più tarde pongono la Marsa Al butiri.

Non ci interesseremo, visti i limitati tempi, della documentazione archeologica riscontrata in altri luoghi prossimi a Gela, come Tenutella Rina, a pochi chilometri ad Est di Bitalemi, sulla sponda opposta del fiume Gela, dalla quale provengono tegoli con bollo CALVI, ma anche tegoli con bollo SIRE, identici a quelli trovati, nella stessa Bitalemi, nonché a Suor Marchesa di Butera.

Ci preme invece soffermarci sui bolli SIRE, trovati a Casa Mastro, Bitalemi, Tenutella Rina, che sarebbero secondo il De Miro databili al V secolo<sup>9</sup>. Gli stessi sarebbero da intendere come abbreviazione di SIRENIANA PRAEDIA, quindi un nuovo proprietario sostituitosi al Calvisianus cui poc'anzi accennavamo. Anche quest'ultimo era proprietario di latifondi estesi in aree ben lontane, ma comunque possibilmente servite da quella rete minore della quale abbiamo proposto l'esistenza. La contrada Suor Marchesa ricade nel territorio di Butera, nel quale insistono pure gli insediamenti di Priorato con resti di una fattoria e di una relativa necropoli sub divo esplorata da Adamesteanu e frequentata tra il III e il V sec. d.C., come attestano le lucerne in sigillata africana e le ceramiche da cucina ivi ritrovate<sup>10</sup>. Ma nel territorio di Butera altri insediamenti di età tardoantica sono stati individuati a San Giacomo, Dessueri, Baronessa, Poggio Barbuzza, Casale il Monaco e Monte Saraceno, esplorati solo superficialmente, ma dai quali provengono ceramiche in sigillata africana. Si tratta soprattutto di piccole fattorie per le coltivazioni agricole o di mansiones collegate da vie in parte ricalcate da Regie trazzere sulle quali si è soffermata

<sup>8</sup> R. M. Bonacasa Carra, Manfria: la necropoli di contrada Monumenti in Bonacasa Carra-Panvini (*op. cit.*, n. 1), pp. 95-102 (con bibl. prec.).

<sup>9</sup> In proposito si veda D. Adamesteanu, Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale, in *BdA*, 1963, pp. 259-274; E. De Miro, Città e contado nella Sicilia centromeridionale nel III-IV sec. d.C., in *Kokalos*, XXXVIII-XXXIX, 1986, pp. 285-296.

<sup>10</sup> D. Adamesteanu, Contrada Priorato (Butera)-Scavi e ricerche. Scavo nella piccola necropoli di età romana, in *NSC*, 1958, pp. 375-377; R. Panvini (*art. cit.*, n. 3), p. 90 e ss.; *Eadem*, Priorato, in R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003, pp. 145-149.

recentemente Marina Congiu nel suo studio sulla viabilità del territorio di Butera<sup>11</sup>. La giovane archeologa ha proposto l'identificazione di una viabilità ricalcata dalle Regie trazzere, utilizzate in età molto antiche e a servizio anche in età romana di questi insediamenti. Una di tali strade, ripresa dalla statale 626, è segnata sulle più antiche mappe topografiche e registrata tra gli atti probatori conservati nell'Ufficio tecnico speciale per le trazzere in Sicilia. In tali documenti è riconosciuta come un'antichissima trazzera pubblica e *ab immemorabile* continuamente e costantemente transitata da bestiame, vetturali e passeggeri. Certamente tali strade si adattavano alla morfologia del terreno, segnata da corsi d'acqua anche di piccola portata, ma esse servivano a sfruttare le risorse cerealicole e a collegare i diversi insediamenti che in età romana appartenevano allo stesso proprietario, insediamenti che, come noto, finirono con il ricadere nella Massa Gelas, ricordata da Papa Gregorio in quella messe di notizie straordinarie sul latifondo siciliano che è il Registrum delle sue epistole.

In ultimo non va passata sotto silenzio la scoperta fatta recentemente di un insediamento di età bizantina in contrada Minnelli, 2 Km a Sud del moderno centro abitato di Mazzarino, in prossimità della chiesa trecentesca del Santissimo Salvatore, e ad appena 5 km a Sud-ovest di Sophiana, sede della statio Philosophiana, ovvero della Gela sive Philosophianis. In contrada Minnelli sono state rintracciate le strutture di fondazione di ambienti ormai distrutti dai lavori di trasformazione agricola; esse sono realizzate a secco con grosse pietre appena sbazzate e risultano orientate in senso NE-SO. Due diversi livelli abitativi di età imperiale possono essere riconosciuti nel sito<sup>12</sup>. Il primo si può collocare tra il II e il V secolo, poiché ad esso sono riferibili le ceramiche africane in sigillata A e D, nelle forme Hayes 59b; 3b; 84, 2.

Al VI-VII secolo va attribuito un secondo livello, purtroppo molto sconvolto, cui è riferibile un piccolo impianto artigianale con una vasca intonacata all'interno del diametro di m 1,20, profonda al centro cm 60, forse utilizzata per l'impasto della calce, che trova confronti con un complesso simile, ma di età medievale, trovato a Northampton<sup>13</sup>. Nell'area indagata sono state ritrovate ceramiche africane in sigillata D2, nelle forme Hayes 104, 94, 105, 84, 80b, oltre a frammenti di ceramica microasiatica nella forma Hayes 3, nonché anfore con profilo ad orecchia di produzione locale, imitanti prodotti egei di Chios. Presentiamo come singolare il frammento di un vaso patorio a forma di calzare, con decorazione schiografica incisa, confrontabile con un simile manufatto dalle necropoli gote di Koborka in Ucraina, databile al VI sec. d.C. E' probabile che l'insediamento di contrada Minnelli possa essere identificato con Macarina, come suggerisce un autore locale del secolo scorso<sup>14</sup> che trova citato per la prima volta il toponimo in Cicerone e in Claudio Tolomeo. Lo stesso toponimo è ricordato nel 1766 dal monaco Dionigi da Pietraperzia a proposito

<sup>11</sup> M. Congiu, Inquadramento topografico e aspetti geomorfologici del territorio, in R. Panvini (*op. cit.*, n. 10), pp. 17-22.

<sup>12</sup> R. Panvini, Insediamenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale, in *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi bizantini e Neollenici, XV, Palermo 2002, pp. 195 e ss.

<sup>13</sup> M. Carter, *Underneath english towns. Interpretino urban archeology*, London 1987, p. 85, f. 61.

<sup>14</sup> P. Di Giorgio Ingala, *Mazzarino. Ricerche e considerazioni storiche*, Caltanissetta 1900 (rist. an. Caltanissetta 1997), p. 31.

di una villa del romano Tertullio che l'erudito pone in contrada Minnelli, in prossimità della chiesa di San Salvatore<sup>15</sup>. Secondo l'Ingala, nelle vicinanze della chiesa fu fondata nel IX secolo Mazaranu, della quale, al tempo dell'autore erano ancora visibili i resti delle terme e nella quale, sempre a suo dire, era stato ritrovato un tesoretto di monete arabe. Mazaranu, nel 1066, ad opera di Ruggero il Normanno, cambiò nome in Mazareno, toponimo rimasto in uso almeno fino al 1282. Anche per questo insediamento proponiamo di riconoscere l'esistenza di un'arteria stradale che lo collegasse alla vicina Sophiana con la quale esso ha in comune le fasi di vita e dalla quale dista 10 km. Il complesso termale ivi esistente di cui parlano le fonti e l'annesso complesso artigianale ritrovato inducono a riconoscerci una *mansio* per la sosta dei viandanti che, da lì, potevano riprendere il viaggio lungo le vie interne della Sicilia e per altre destinazioni.

Rosalba Panvini  
Soprintendente Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta

---

<sup>15</sup> P. Dionigi di Pietraperzia, *Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'un immagine di Maria SS. comunemente chiamata della Cava di Pietralcia*, Palermo 1766, pp. 10-11.